



ANTONELLO NEGRI

**PITTORI
DEL
NOVECENTO
IN FRIULI
VENEZIA GIULIA**

MAGNUS

PERCORSI ESEMPLARI E CONTINUAZIONE DELLA TRADIZIONE FIGURATIVA

Il linguaggio pittorico che in generale si diffonde nella seconda metà del Novecento, venendo comunemente accettato come corrispondente alle aspettative del pubblico, o di suoi segmenti più o meno consistenti, corrisponde a una figurazione che ha ormai fatto proprie esperienze e maniere che avevano faticato ad affermarsi ed essere accettate prima della guerra – quelle, per esempio, della Scuola friulana d'avanguardia – correggendole o modificandole, di volta in volta, alla luce della conoscenza e dell'applicazione di nuovi modelli, come quelli costituiti da neocubismo e neoespressionismo tra gli anni Quaranta e i Cinquanta e successivamente da suggestioni più informali e astrattizzanti.

S'inseriscono in un quadro del genere artisti delle nuove generazioni come Renzo Tubaro (Codroipo, 1925), la cui *Sequenza di botteghe* del 1948 è notevole esempio di una figurazione narrativa urbana assolutamente non provinciale; oppure Giorgio De Cillia e Carlo Ciussi, il lavoro dei quali maturerà con particolare originalità, benché secondo direttrici di ricerca del tutto diverse, nei decenni seguenti. Ma si collocano in esso anche artisti allora di più lunga esperienza, che riuscivano a tenere la propria pittura linguisticamente aggiornata: si vedano per esempio il bel *Ritratto femminile* del 1950 di Culòs e il *Violino* neocubista di Angelo Variola (Bagnarola, Sesto al Reghena, 1906-Cordovado, 1974). Mentre gli sviluppi dei protagonisti del realismo si sarebbero articolati tra una sorta di continuità tematica e, talvolta, singolari invenzioni: due polarità che possono essere esemplificate dall'Enrico De Cillia che anche molto avanti ritorna su suoi tipici soggetti (*La casa dello spaccapietre* del 1970) o dall'Altieri del *Musicista settecentesco*, espressione tutta godibile di un puro piacere della pittura, venato d'ironia, o dei *Fiori* (1967) della collezione regionale del Friuli Venezia-Giulia.

L'evoluzione del corrente stile nuovo di questa fase della storia artistica si può d'altronde cogliere bene nel complessivo itinerario pittorico, per esempio, di Guido Tavagnacco (Moimacco, 1920-Udine, 1990): i suoi ritratti e le nature morte iniziali mostrano una bella sintesi espressiva della forma e del colore che gradatamente si affila e affina, per così dire, intorno al 1950, per svilupparsi poi nel corso dei decenni

seguenti in una pittura di paesaggio che non è mai astratta, ma certo fa prevalere sulla rappresentazione del veduto ragioni puramente compositive, cioè di risposdenze di pesi ed equilibri, cromatici e strutturali. È altrettanto esemplare il percorso di stile di Fulvio Monai (Pola, 1921-Gorizia, 1999), critico d'arte e raffinato pittore ed evocatore di paesaggi: dalle prime vedute carsiche e isontine, tra 1948 e 1952-53, nelle quali l'immagine è costruita per campi di colore ben definiti e contornati, accostati l'uno all'altro come in una vetrata, ai dipinti più nettamente geometrizzati dei secondi anni Cinquanta, che preludono alla successiva pittura molto liberamente effusa, lirica, di apparenza astratta ma derivante da un intenso sentimento del paesaggio, dall'esperienza diretta della natura.

Per parte sua, Luigi Zuccheri (Gemona del Friuli, 1904-Venezia, 1974), che pure sente e metabolizza suggestioni e modi del proprio tempo – nel caso specifico evidentemente “temperati” da una cultura artistica sensibile al passato –, riesce a costruire un proprio mondo figurativo di massima originalità, e qualità, mantenendosi aristocraticamente estraneo al fluire delle mode e “immobile” nella finezza della propria maniera. La sua pittura – già notevole, tra incantata levità ed efficacia espressiva, in certi ritratti e quadri di figure d'anteguerra – acquista poi una propria particolare e inconfondibile cifra nei preziosi paesaggi con animali, bestiario fuori dal tempo nel quale la passione naturalistica si sposa con uno straordinario senso della fiaba e dell'invenzione. Una pittura di paesaggio di tutt'altro tipo è quella che, in opere di Nando Toso (Udine, 1921), Angelo Bortolameazzi, Lenci Sartorelli (Povoletto, 1926), Marcello Di Tomaso, Mario Braidotti (Udine, 1923-98), fa evolvere il genere secondo le due principali linee di un neocubismo astrattizzato e di una sorta di trattenuto espressionismo astratto, al di là dei quali è comunque sempre ben avvertibile la matrice naturalistica. Mentre Carmelo Zotti (Trieste, 1933), allievo di Saetti a Venezia, arriva alla piena libertà espressiva di una figurazione dove il naturalismo si incrocia con un'immaginazione ricca di allusioni al mito e alla favola. Quanto alla pittura di figura, è nei personaggi dell'autodidatta Cesare Mocchiutti (Villanova del Judrio, 1916) – bracco-



Renato Tundo
RENATO TUNDO
Superficie di battaglia
 1949
 Tempera su carta
 cm 50 x 50
 Collezione privata

Angelo Virella
ANGELO VIRELLA
L'addio
 1952
 Olio su cartone
 cm 50 x 50
 Fondazione
 Museo d'Arte d'Arte



Carlo Carrà
CARLO CARRÀ
Cavalli
 1911
 Olio su tela, cm 50 x 70
 Collezione Carlo di
 Bignardi
 di Collezione Fondazione